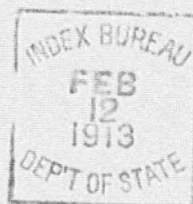


No. 158.



REGIA AMBASCIATA D'ITALIA

Washington, D.C., 11 febbraio 1913.

Signor Segretario di Stato.

Conformemente alle istruzioni che ho ricevuto, ho l'onore di portare alla conoscenza dell'Eccellenza Vostra che, secondo una comunicazione del Regio Ministero della Marina, i porti della Libia che possono rispondere al saluto delle navi da guerra sono quelli di Tobruk e di Tripoli.

Nel pregare l'Eccellenza Vostra di volermi segnare ricevuta di questa comunicazione, colgo l'occasione per rinnovarle, Signor Segretario di Stato, l'espressione della mia più alta considerazione.

*G. Crotalari*

A Sua Eccellenza,

L'Onorevole P.C. Knox,

Segretario di Stato.

*Attest. &  
Jo Wan & Nany.  
Feb. 17.  
7/4.  
File File.*

8655.206



FILED  
FEB 18 1913

Translation

Royal Embassy of Italy

Washington DC, February 12, 1913.

no. 58

Mr Secretary of State

In compliance with the instructions I have received, I have the honor to inform your Excellency that it appears from a communication of the Royal Ministry of Marine that the ports of Libya which can receive the largest of war ships are those of Tobruk and Tripoli.

Begging your Excellency kindly to acknowledge receipt of this communication, I embrace this opportunity to renew to you, Mr Secretary of State the expression of my highest consideration

F. Testauro.

To His Excellency

The honorable P. C. Knox

Secretary of State



Di tutto ciò posseggo dati e do.

Sembra che il Governo con negoziati diretti abbia ottenuto in qualche caso delle condizioni accettabili, ma sotto l'esplicita imposizione del Governo americano di dover sottostare ad una specie di vassallaggio politico nelle nostre sacrosante rivendicazioni.

Una Delegazione italiana dovrebbe ora andare in America per spiegare agli americani le condizioni reali del nostro Paese, che, se momentaneamente difficili, sono però fra le migliori delle potenze europee, grazie alla nostra capacità di produzione ed alla nostra ricchezza di mano d'opera.

Occorre non dimenticare che la ricchezza reale di una nazione è basata sulla terra e sul lavoro.

La nostra terra è suscettibile di maggiore produzione, ed il nostro lavoro (se non arrestato da agenti provocatori di cui alcuni sono venuti dall'America, come potrei provare) rappresenta una grande ricchezza allo stato potenziale. Gli americani ciò conoscono benissimo. Essi ora tentano di limitare la nostra espansione territoriale ed in pari tempo di asservire la nostra mano d'opera non più utilizzandola in America, da dove gli emigranti potrebbero inviare le loro economie in Italia, ma impiegandola direttamente in Italia ed in Europa in imprese, in cui il capitale americano dovrebbe trarre, con le nostre braccia, larghi benefici.

Anche su ciò potrei fornire particolari precisi circa le organizzazioni americane stabilite a tale scopo in Italia e nei dintorni di Fiume.

Di fronte a tale stato di cose, che potrebbe essere maggiormente illustrato da dati forniti da persone che sono addentro negli affari internazionali e che hanno fatto inutilmente il possibile per stringere maggiormente le relazioni commerciali e finanziarie fra l'Italia e l'America, conviene esaminare la nostra situazione sotto due diversi aspetti.

E' possibile ottenere dall'America delle condizioni eque nelle nostre relazioni finanziarie e commerciali senza rendere l'Italia politicamente schiava degli Stati Uniti?

Se ciò non è possibile, rimane aperta all'Italia altra via di salvezza?

Alla prima domanda si può rispondere che un discreto numero di finanziari e di industriali americani, i quali oggi conoscono meglio di molti italiani le risorse del nostro Paese, sarebbero individual-

mente disposti a stringere relazioni di affari con l'Italia ad eque condizioni. Essi sanno che le operazioni fatte con l'Italia non offrono rischi. Tale numero di finanziari e di industriali potrà essere assai aumentato, se la Delegazione economica, che si dice debba andare in America, saprà far meglio apprezzare le ricchezze potenziali d'Italia.

Ma le favorevoli disposizioni di tali finanziari ed industriali potranno essere neutralizzate dall'ordine di Wilson di arrestare (come ha già fatto in qualche occasione) le trattative private, sino a quando l'Italia si mostri maggiormente supina alle sue imposizioni nel campo politico. La giustificazione che i finanziari americani adducono per tale attitudine è la seguente: « Noi non possiamo (essi dicono), per consiglio del nostro Governo, aiutare un paese che non vediamo rassegnato e tranquillo ». Ma tale giustificazione non viene adottata nel caso di paesi molto meno civili e molto meno tranquilli dell'Italia.

Qualora l'America permanga intransigente nella sua attitudine, trattando l'Italia come uno Stato vinto, rimane forse all'Italia la possibilità di ottenere altrove l'aiuto lesinato dall'America e di sviluppare la propria vita e la propria grandezza indipendentemente dalla volontà di Wilson?

Molti italiani e stranieri competenti, che ho interpellato al riguardo, ritengono possibile la nostra vita senza subire le imposizioni americane.

Per convincersi di ciò basta valutare esattamente le nostre risorse interne e quelle dei paesi nostri amici che possono assisterci.

La nostra recente raccolta di grano è sufficiente per l'alimentazione del Paese per parecchi mesi.

Lo sviluppo delle forze idrauliche, il maggiore impiego delle nostre ottime ligniti possono diminuire la necessità di carbone.

Le miniere di ferro che possediamo (fra le quali importante quelle di Cogne) possono far diminuire di molto l'importazione di ghisa e di acciaio.

La Rumania può fornirci grandi quantità di grano e di petrolio.

Il Portogallo può fornirci cacao, zucchero, materie oleose, caoutchouc in grande quantità.

La Spagna, il Belgio, la Turchia, possono fornirci molto carbone ed altre materie prime di nostra necessità.

Il Brasile e l'Argentina possono fornirci bestiami, grano, caffè in misura superiore al fabbisogno.

Le Colonie inglesi (ed in particolare il Transvaal, l'Australia ed il Canada) possono completare le forniture dei paesi suindicati.

L'unica difficoltà che dovremo affrontare per qualche tempo sarà quella della mancanza di tonnellaggio. Ma l'attuale tonnellaggio mercantile ed anche quello di guerra potranno essere meglio sfruttati per i rifornimenti immediati del Paese. I nostri Cantieri possono concorrere in maggior misura ad abbreviare la crisi della mancanza di navi.

In ogni caso, se per non subire le umiliazioni che vorrebbe imporci Wilson, il nostro popolo dovesse ancora per qualche tempo sostenere dei sacrifici, esso, se sarà ben incoraggiato anziché avvilito, li affronterà virilmente e con dignità, come ha fatto durante la guerra.

L'unica frase felice pronunciata nei numerosi discorsi di Orlando, durante la sua infelice ritirata da Parigi, fu: « L'Italia conosce la fame, ma non conosce il disonore ».

Fra gli Stati vincitori disillusi dalla Pace, si potrà stabilire la lega delle Nazioni scontente. In tale lega si unirebbero certamente all'Italia, il Portogallo con le sue ricche colonie, la Rumania con le sue vaste riserve agricole e minerarie, il Belgio e la Cina e forse anche il Giappone.

I trattati di pace con la Germania e con l'Austria debbono avere ancora molte ratifiche.

Il nostro Parlamento potrebbe avere ora una ottima occasione per far sentire nel mondo la voce d'Italia, per ricordare che, se le nostre armi hanno deciso la vittoria dell'Intesa, la volontà del nostro popolo può ancora decidere della pace del mondo.

L'Italia vuole una pace giusta e non una pace a base di ricatti.

**Luigi Solari**

(Questo articolo comparirà nel prossimo numero della Rivista *Le vie del Mare*).

*David F. Wilson*  
American Consul General.

February 17, 1913.

The Honorable

The Secretary of the Navy.

Sir:

The Department has received a note from the Italian Chargé d'Affaires at this capital, dated February 11 last, advising it that he has been informed by the Royal Italian Ministry of Marine that the ports of Libya which are able to return the salute of warships are those of Tobruk and Tripoli.

I have the honor to be, Sir,

Your obedient servant,

P. C. KNOX.

8650.206  
T/C 7/8/13

8650.206

A true copy of  
the signed orig-

8650.206/



No. 7

February 17, 1913.

Sir:

I have the honor to acknowledge the receipt of your note of February 11 last in which you advise the Department that you have been informed by the Royal Italian Ministry of Marine that the ports of Libya which are able to return the salute of warships are those of Tobruk and Tripoli.

The information contained in your note has been communicated to the proper departments.

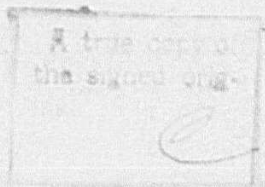
Accept, Sir, the renewed assurance of my high consideration.

F. C. B. N. O. K.

Mr. Giuseppe Catalani,

Chargé d'Affaires of Italy.

8650.206



8650.206/

Central File: Decimal File 865C.206, Internal Affairs Of States, Military Affairs. Army. Army Posts. Fortifications. Defenses. Military Instructors (Advisers). (\*\* Country In Which Serving.), Libya, Saluting Stations., February 11, 1913 - February 17, 1913. February 11 - 17, 1913. MS European Colonialism in the Early 20th Century. National Archives (United States). Archives Unbound, [link.gale.com/apps/doc/FSC5109729909/FGDSC?u=3Domni%26sid%3Dbookmark-GDSC](https://link.gale.com/apps/doc/FSC5109729909/FGDSC?u=3Domni%26sid%3Dbookmark-GDSC). Accessed 18 June 2025.